ZANARDELLI:
UNA FAMIGLIA GHISLERIANA

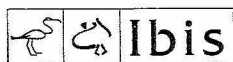
Carte inedite di Giuseppe e Ferdinando Zanardelli
donate al Collegio Ghislieri

Atti della giornata di studi
Pavia, Collegio Ghislieri, 28 novembre 2003

Estratto

Ernesto Bettinelli

Il ritorno di Zanardelli in Collegio

PAVIA
COLLEGIO GHISLIERI
2005

Ernesto Bettinelli
Il ritorno di Zanardelli in Collegio

Non è la prima volta che in Collegio Ghislieri si parla di Giuseppe Zanardelli. Il Collegio aveva attivamente partecipato come promotore alle celebrazioni, nel 1983, per l'ottantesimo anniversario della scomparsa dell'insigne statista; e il 1° ottobre di quell'anno si era svolta proprio nell'Aula Goldoniana la giornata conclusiva di un Convegno articolato in tre sessioni distribuite tra Brescia e Pavia. All'incontro pavese partecipò, tra gli altri, Mino Martinazzoli, allora Ministro di Grazia e Giustizia [1].

Nonostante questo importante precedente, il Collegio ha rischiato davvero di rimanere escluso dalle manifestazioni che si sono svolte e che si stanno svolgendo a Brescia e a Roma per ricordare Giuseppe Zanardelli, dopo cento anni dalla sua scomparsa (26 dicembre 1903), se ancora una volta l'infinita provvidenza del nostro Pio V non avesse per tempo creato una straordinaria occasione affinché non ci potessimo dimenticare dell'illustre ghisleriano.

Le cose sono andate così. L'infermiera, Signora Maria Pansi, che aveva assiduamente assistito fino alla morte la vedova dell'ultimo pronipote Zanardelli (la famiglia ormai è estinta) eredita dalla medesima un appartamento nella storica Casa Zanardelli di Brescia con annesso solaio. Proprio nel solaio la signora Pansi rinviene due sacchi contenenti dimenticate carte di famiglia. È incerta sul da farsi. Ne parla con un amico, Alberto Bonalda che – da buon cultore delle vicende bresciane – si dimostra interessato. Alla fine l'infermiera gli fa

[1] La sessione pavese fu suddivisa in due parti. La prima, presieduta da Francesco Margotta Broglio, fu dedicata – oltre all'intervento di Martinazzoli – alle relazioni di Paolo Gastaldi e di Enrico Decleva. Nella seconda si svolse una tavola rotonda, coordinata da Brunello Vigezzi, sul tema "Liberalismo europeo agli inizi del secolo XX", alla quale parteciparono Harmut Ullrich, Pierre Milza, Christopher Seton Watson.

Gli atti del Convegno sono stati pubblicati in Roberto Chiarini (a cura di), *Giuseppe Zanardelli. Atti del convegno* (Brescia, 29-30 settembre, Pavia 1° ottobre 1983), Milano, Angeli, 1985.

dono della carte ritrovate. Alberto esamina le carte insieme alla figlia Margherita. Alberto e Margherita sono cugini e amici di mia moglie Bianca de Maria, pure lei ghisleriana "militante". Per questo mi trovo coinvolto...

Margherita mi chiede di valutare l'importanza dei documenti, il loro valore storico, giuridico-istituzionale. È stato come sfondare una porta da sempre aperta. Faccio subito presente a Margherita, con evidente riserva mentale, che Zanardelli è stato un ghisleriano. Margherita è perspicace e generosa. Occorre solo convincere Alberto a una donazione al Collegio. Missione facile perché anche Alberto è generoso, stravede per la figlia e io gli sono simpatico...

Non aggiungo altro solo: grazie Alberto e Margherita a nome della comunità ghisleriana.

Sulle carte più importanti acquisite non mi soffermo, perché su di essi riferiranno autorevoli studiosi. Altri documenti sono in esposizione come i "bozzoni" parlamentari del Codice di commercio del 1882 [2], e una selezione di giornali dell'anno 1953 che pubblicano commenti e ricostruzioni della vita di Zanardelli, ricorrendo il cinquantesimo anno dalla sua scomparsa [3].

Spiego innanzitutto la ragione del titolo che abbiamo dato all'incontro: *Zanardelli: una famiglia Ghisleriana*. Furono infatti due gli Zanardelli alunni del Collegio. Oltre a Giuseppe, che entrò nel 1844 iscrivendosi alla Facoltà politico-legale [4], il fratello Ferdinando fu ammesso nel 1859 e si iscrisse alla Facoltà di Matematica. Ferdinando è autore di un diario inedito, ritrovato nelle carte, sul quale riferirà il prof. Angelo Stella.

Il ricordo della figura pubblica di Giuseppe Zanardelli è affidato al Prof. Paolo Corsini, Sindaco di Brescia, ma in questa mia presentazione non posso

[2] *Il Codice di Commercio del Regno d'Italia colle modificazioni proposte dalla Commissione nominata con R.D. 2 aprile 1882* (Libri I, II, III, IV). I volumi contengono sottolineature e "glosse" dello stesso Zanardelli.

[3] La raccolta è composta da 9 numeri de *Il giornale di* Brescia (tra il 3 luglio e il 27 dicembre 1953); da 4 numeri del quotidiano cattolico *L'Italia* (tra il 3 e il 28 dicembre) e da *Il Messaggero* (di Roma) del 17 gennaio 1954, che in terza pagina pubblica un servizio su: *"Torna a Surriento, non era rivolta a una donna"* (ma a Zanardelli, Presidente del Consiglio nel 1902, in visita a Sorrento). I giornali furono conservati dai pronipoti Federico e Mario Zanardelli, come si può desumere dall'indirizzo postale che talora compare su alcune testate. Gli articoli rievocativi di Giuseppe Zanardelli sono in qualche caso evidenziati da segni in matita o da brevi annotazioni (a margine dell'articolo de *Il Messaggero* si trova scritto: «interessante come curiosità»).

[4] Cfr. Elena Sanesi, *Giuseppe Zanardelli, dalla giovinezza alla maturità: con documenti inediti*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1967.

non ricordare in modo telegrafico le coordinate della straordinaria biografia di Giuseppe Zanardelli:

> Parlamentare dal 1860 fino alla morte;
> Ministro dei Lavori pubblici nel 1876;
> Ministro dell'interno nel 1878 (nel Governo Cairoli);
> Ministro di Grazia e Giustizia negli anni 1881-83; 1887-91; 1897-98;
> Presidente della Camera nel 1892 e in altri successivi brevi periodi;
> Presidente del Consiglio dal 1901 al 1903.

Lo spirito e la cultura profondamente liberali e laici di Zanardelli hanno trovato – com'è risaputo – la massima espressione nel Codice penale del 1889 che sostituì i codici preunitari (sardo e toscano, rimasti in vigore nelle diverse province del Regno anche dopo l'unificazione) e abolì la pena di morte e i reati di associazione a sfondo politico e sindacale. Questo Codice prende il nome di "Zanardelli" non soltanto in quanto egli lo promosse come ministro di Grazia e Giustizia, ma anche in quanto – come è ben documentato, tra gli altri, da Pietro Nuvolone [5] – egli contribuì personalmente alla sua elaborazione [6].

Il liberalismo di Zanardelli è davvero diffuso, convinto, convincente e attuale [7]. Voglio onorarlo riproponendo soltanto due brevi frammenti che mi sono annotato, ritrovandoli in una sua breve commemorazione ad opera di Teresa Mazzuchelli e raccolta in un raro opuscolo, anch'esso inserito nelle carte donate al Collegio [8]. Queste citazioni mi sembrano tuttora di grande attualità.

In tema di libertà di manifestazione del pensiero dei pubblici funzionari:

> *Girano continuamente d'uffizio in uffizio circolari con le quali si domanda se questi impiegati appartengano al partito d'azione; onde [...] il mutismo è la loro unica facoltà. Io vi domando che ne avvenga con tale sistema della libertà*

[5] Pietro Nuvolone, *Giuseppe Zanardelli e il codice penale del 1889,* in Roberto Chiarini (a cura di), *Giuseppe Zanardelli. Atti del convegno* cit.

[6] Più recentemente si veda il commento commemorativo di Remo Danovi, *Ancora attuale la lezione di Zanardelli,* in «Italia oggi», 3 dicembre 2003.

[7] In proposito mi limito a citare: Emilio Ondei, *Giuseppe Zanardelli e un trentennio di storia italiana,* Brescia, Tipografia Pavoniana, 1954 e Carlo Vallauri, *La politica liberale di Giuseppe Zanardelli dal 1876 al 1878,* Milano, Giuffrè, 1966.

[8] *Giuseppe Zanardelli, il patriota, il giurista, lo statista.* Conferenza tenuta da Teresa Mazzuchelli il 15 aprile 1967 alla "Famiglia Lombarda" in Roma (edizione fuori commercio a cura dei pronipoti Giuseppe e Vittorio Zanardelli).

d'opinione, la quale è evidente che non può consistere nella libertà di tenerla in cuore, libertà che esiste anche sotto il peggiore proconsole o califfo, ma nella libertà di manifestarla. Questa libertà esige il principio della indipendenza del funzionario [...] poiché noi non crediamo per nulla inconciliabili i doveri del funzionario con quelli del cittadino; e quindi anche la sua libertà di giudizio sulla linea generale di condotta di un Ministero. [...] L'impiegato è impiegato dello Stato, della Nazione e non l'impiegato di questo o quel Ministero...

(discorso alla Camera dei Deputati, 4 maggio 1864)

In tema di rapporti tra Magistratura e Governo, quasi lapidario:

Occorre considerare la Magistratura come l'autorità per eccellenza, che invece di essere dominata dal potere esecutivo deve dominarlo da tutta la sua altezza e indipendenza.

(discorso di Brescia 13 gennaio 1895)

Concludo sulla vicenda ghisleriana di Giuseppe Zanardelli ricordando che egli entrò in Collegio nel 1844 in un'epoca di grande tensione politica e di insofferenza degli studenti nei confronti del regime austriaco, tanto che il Collegio fu indotto a rivedere e ad aggravare gli "articoli disciplinari" del proprio ordinamento interno [9]. Inoltre, come è capitato anche in altri momenti, tra ghisleriani e città di Pavia non vi erano rapporti di grande simpatia.

Questa situazione di disagio è documentata da una lettera ad un amico – compagno di studi – datata 1846, nella quale Zanardelli confessa di essere «*fuggito dalla patria delle nebbie e della scortesia, ove la stanchezza fisica e intellettuale procuratami dall'insalubrità del clima e dall'insaviezza delle disposizioni fecemi diventar necessario il desiderato abbandono [...]*», alla ricerca di Brescia e del "*bruno occhio delle sue donne*" tali – continua – da «*guarirmi quasi per omeopatia delle mie noie*» [10].

L'irrequietezza di Zanardelli, in verità, non era solo esistenziale, ma soprattutto politica e patriottica. Con notevole profitto negli studi, egli rimase infat-

[9] Cfr. Arianna Arisi Rota, *Il Collegio Ghislieri della Restaurazione (1818-1848): fermenti di dissenso e tentativi di controllo governativo*, in Giulio Guderzo (a cura di) *Per una Storia dell'Università di Pavia*, estratto dagli «Annali di storia delle Università italiane», 7 (2003); nonché Roberto Chiarini, *La regola e il dissenso: vita quotidiana e noviziato politico di Giuseppe Zanardelli al Collegio Ghislieri (1844-48)*, in «Annali di Storia Pavese», 6-7 (1981), pp. 57 sgg.

[10] La lettera è citata da Roberto Chiarini, *Brescia per Zanardelli: il paradigma di un politico liberale*, in Roberto Chiarini (a cura di), *Giuseppe Zanardelli. Atti del convegno* cit.

ti continuativamente in Collegio fino alla sua chiusura (dal 13 febbraio 1848 al 24 novembre 1850), decretata a causa dei movimenti insurrezionali.

Confidando su una vittoria piemontese-lombarda nella I guerra di Indipendenza ed anche per anticipare i tempi, Zanardelli si era recato in Toscana per laurearsi a Pisa il 6 marzo del 1849. La laurea non gli venne però riconosciuta ai fini dell'esercizio della professione legale al rientro in Lombardia; ma egli riuscì comunque a beneficiare di una certa indulgenza da parte delle autorità del governo imperiale restaurato: gli vennero confermati gli esami sostenuti in precedenza a Pavia e fu ammesso a discutere la tesi a Pavia nel settembre dello stesso anno, fruendo di un assegno, seppur ridotto (400 lire austriache invece di 500), erogato dal Collegio quale indennità sostitutiva del mantenimento (in ogni caso, per regolamento, il Ghislieri allora non ospitava i laureandi). Seppure Zanardelli – in virtù di un dispaccio del Commissario imperiale plenipotenziario Conte Montecuccoli – fosse stato incluso, come ricorda ancora Elena Sanesi [11], nell'elenco degli studenti che «avevano preso una parte attiva nel movimento insurrezionale», al rientro del legittimo sovrano era riuscito a dissimulare un apprezzabile ravvedimento ritornando alla propria famiglia, tenendo una condotta regolare e dimostrando di volersi applicare nuovamente con impegno agli studi universitari.

La donazione di questo assai importante e inedito fondo da parte della famiglia Bonalda e la presenza a questo incontro del Prof. Corsini rinsaldano i legami di amicizia tra Pavia a Brescia.

Il clima e la nebbia, probabilmente, non sono troppo cambiati rispetto ai tempi del giovane Zanardelli ed egli certamente ancora se ne dorrebbe. Ma forse si riconcilierebbe con il suo Collegio, che ora è governato da regole più savie ed è allietato dalla presenza di fanciulle dagli occhi bruni (o di altri non meno invitanti colori) che non gli farebbero rimpiangere troppo la sua amata terra natale.

[11] Elena Sanesi, *Le due lauree di Giuseppe Zanardelli ed i suoi rapporti con i Cairoli fra il '49 e il '53 (con lettere inedite)*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», LXV (1965), XVII, fasc. 1.